

ALLA SCOPERTA DEI VALORI DELL'ALPINITÀ... E DELLA SOCIETÀ



Tra il 10 e il 29 giugno 1917, sul monte Ortigara, in Valsugana, a quota 2105m, vennero uccisi oltre 28.000 giovanissimi soldati italiani. Questo monte è stato un calvario per i nostri alpini ed ora, a ricordare i loro sforzi, su quella cima, c'è una colonna mozzata, con incisa la frase: "PER NON DIMENICARE". La colonna ricorda a tutti gli italiani le sofferenze e i sacrifici che tutti gli alpini hanno fatto per darci la libertà e per far rivivere nei nostri cuori la forza di volontà e l'orgoglio che li hanno spinti a combattere.

La battaglia dell'Ortigara fu combattuta dal 10 al 25 giugno 1917 tra l'esercito italiano e quello austriaco, per il possesso del Monte Ortigara. Il piano italiano prevedeva di sfondare il fronte austro-ungarico, ma presentava alcuni gravi svantaggi, come la mancanza di sorpresa. Gli alpini riuscirono a conquistare alcune trincee austriache, ma le ripersero. Il 10 giugno i soldati andarono all'attacco e sul lato nord ebbero un iniziale successo, ma furono fermati dalla seconda linea dell'esercito nemico. Provarono a conquistare la cima, ma a causa di un ulteriore rafforzamento austriaco non ci riuscirono, i morti furono moltissimi. Il 15 giugno ci fu un tentativo da parte degli austriaci di riprendere le posizioni perse che s'infranse contro la resistenza degli Alpini. Il 19 giugno giunse l'ordine di ripetere l'attacco a Cima Ortigara: all'alba i Battaglioni ammassati nelle posizioni scatenarono l'assalto alla Cima Ortigara che venne conquistata da più lati dagli Alpini. La colonna, che avanzava dalla sommità nord del monte, fu bloccata prima di quota 2060 dal

fuoco nemico e le truppe che erano riuscite ad affermarsi sulla vetta principale non riuscirono a progredire. Il 25 giugno un razzo bianco annunciò ai Comandi austriaci che l'Ortigara era di nuovo nelle loro mani. Gli alpini si gettarono nella battaglia per l'ultima volta: furono catturati ed inviati nei lager austro-ungarici. La battaglia dell'Ortigara era perduta.

Questa è solo una delle tante lotte che i nostri alpini hanno dovuto affrontare nella loro lunga storia. Mentre leggevo le pagine che parlavano di questa battaglia mi sono fermata a riflettere ed ho provato a immaginare quali potessero essere le condizioni in cui si trovavano questi uomini. Sicuramente la notte sarà stato il momento peggiore: piena di attacchi e agguati. Mi sembra di vederli, ormai abituati all'oscurità, conoscere ogni sasso da cui potevano sbucare i nemici..., ma a volte erano loro ad andarli a cercare, spinti dall'istinto e dall'adrenalina che solo in questi casi nasce dentro gli uomini. Facevano a gara per poter andare di pattuglia, senza però raccontare, al ritorno, gli atti di eroismo impareggiabili che solo gli eroi solitari della montagna conoscevano.

Perché solo un alpino vile, non corre quando la Patria chiama e quando il pericolo minaccia l'Italia che va difesa ogni giorno da tutti, perché la libertà rappresenta una conquista straordinaria che non dobbiamo assolutamente perdere.

Il ricordo di tutti gli alpini caduti in guerra ci deve far capire che è indispensabile lavorare tutti i giorni per mantenere la pace. Ci hanno donato la pace in tempo di guerra, ma ancora oggi continuano a lavorare per noi, dimostrando che i valori dell'alpinità, cioè il senso del dovere, il rispetto e la solidarietà, che contraddistinguono il loro corpo, non sono solo un'idea astratta, ma si concretizzano con molteplici interventi, soprattutto nelle situazioni avverse, come il terremoto in Abruzzo, ad Haiti o nelle missioni umanitarie in Afghanistan, in Kosovo e in tutte le parti del mondo dove ci sia bisogno di aiuto.

Ma gli alpini svolgono un ruolo molto importante anche nella quotidianità dei piccoli comuni, per esempio collaborando nelle ristrutturazioni di chiese, cappelle o altri edifici di pubblica utilità, contribuendo anche economicamente alle attività sportive e di svago organizzate per i giovani, collaborando con gli istituti scolastici, cercando in questo modo di insegnarci la solidarietà, il valore dell'insegnamento della storia, il rispetto per l'anzianità come simbolo del passato che ha sempre qualcosa da insegnare, il senso della collaborazione e della fatica comune, lo spirito di "servizio", cioè dell'essere al servizio degli altri per un senso del dovere verso il prossimo, ma soprattutto l'enorme senso del sacrificio per la propria Patria.

È proprio su noi giovani che gli alpini puntano per ricordare sacrifici, sofferenze e tutte le vite e i sogni distrutti. Ed è proprio quello che noi giovani dobbiamo fare: non dimenticare quegli uomini e quei ragazzi che hanno sofferto per migliorare la nostra vita e ammirare la loro Italia libera e unita!!



ELISA COMININI

Istituto Comprensivo "G. Romanino" di Bienna

SCUOLA MEDIA DI BERZO INFERIORE

A.S. 2010-2011

CLASSE III C